

il venerdì

di Repub

21 FEBBRAIO 2020 ■ NUMERO 1666

**Caso Gratteri,
il magistrato
che divide**

di GIUSEPPE SMORTO
e ALESSIA CANDITO

**Ritorno
nella casa
dei pazzi**

di GIANCARLO
DE CATALDO

L'attore inglese
(52 anni il 2 marzo)
è il protagonista
di *No Time to Die*,
ad aprile nei cinema

IL MIO NOME ERA BOND

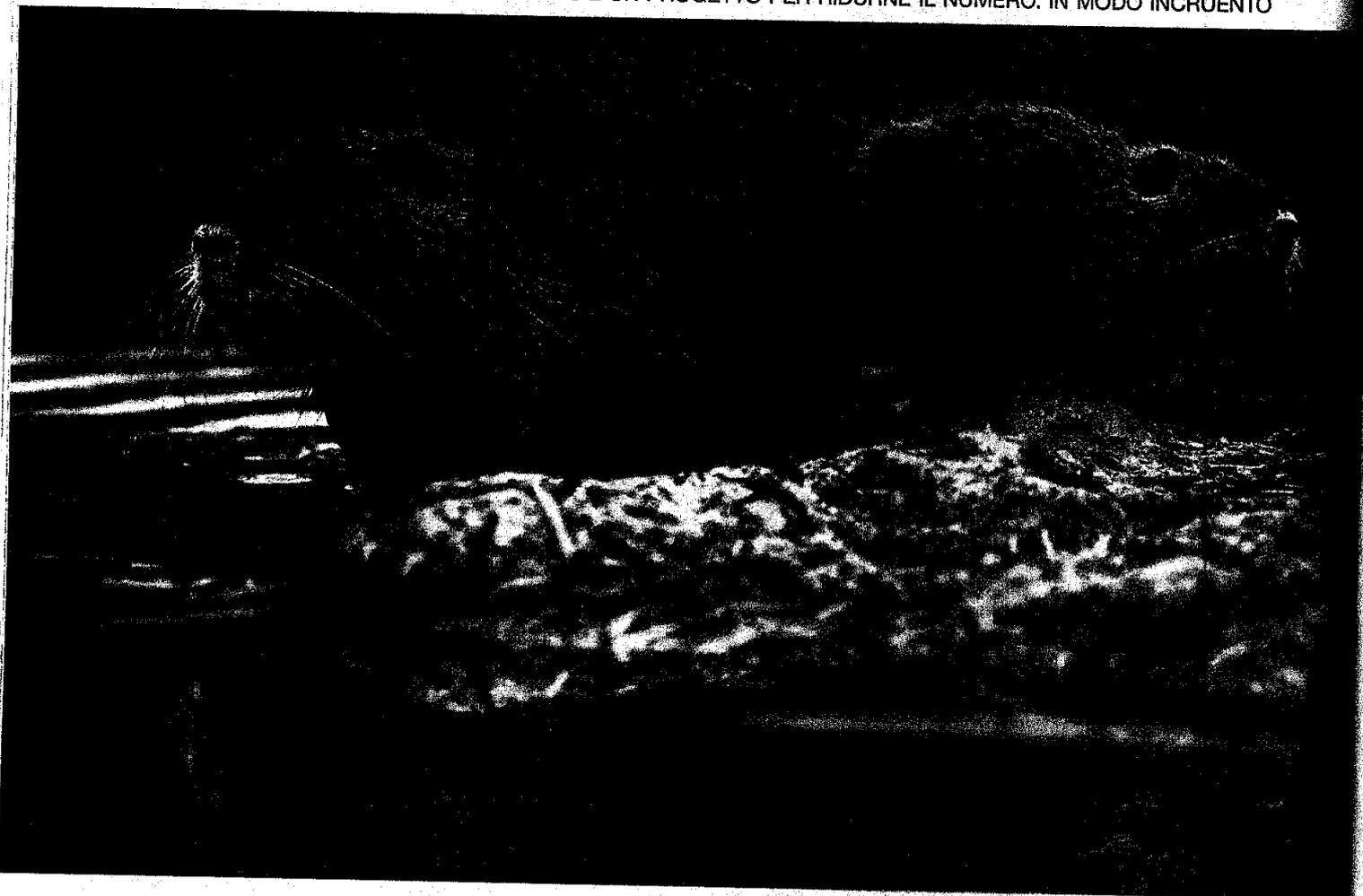
Per quindici anni Daniel Craig ha indossato i panni dell'agente segreto più famoso del mondo. Ora lo fa per un'ultima volta. A chi lascerà il posto? Intervista

DI ANGELO CAROTENUTO
CON ARTICOLI DI ENRICO FRANCESCHINI E PAOLA ZANUTTINI



CONTROLLO DELLE NASCITE

IMPORTATE ALL'INIZIO DEL NOVECENTO DAL SUD AMERICA PER FARNE PELLICCE, HANNO COLONIZZATO FIUMI E CANALI RENDENDO LE SPONDE UNA GROVIERA. MA ADESSO NEL **DELTA DEL PO** C'È UN PROGETTO PER RIDURNE IL NUMERO. IN MODO INCRUENTO



COME SALVARE GLI ARGINI SENZA SPARARE ALLE NUTRIE

di **Vittorio Varesi**

RIDUCONO gli argini a una groviera, aprendo subdoli pertugi per l'acqua, che li scioglie e allaga le campagne, ma creano anche trappole pericolosissime per i mezzi agricoli, che sprofondano nelle voragini del terreno. Instancabili minatrici, le nutrie, dette anche castori d'acqua, sono una minaccia per le sponde di canali, torrenti e fiumi. Basta una famiglia di questi grossi roditori per mettere in crisi le difese di vari corsi



DIPVETERINARIA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Sopra, tane lungo i canali veronesi e una nutria (*Myocastor Coypus*). Sotto, Mauro Delogu, ricercatore specializzato in Patologia della fauna selvatica ed esotica dell'Università di Bologna

d'acqua. E finora l'unico rimedio per limitarne l'aumento era la caccia, con risultato quasi nullo. Anzi, colonie di questi laboriosi animali si sono spinte fin sotto i ponti delle città e anche lì hanno cominciato a bucherellare con invidiabile operosità i bordi di fiumi e torrenti.

EVITARE GLI ACCOPPIAMENTI

Così ora si è deciso di passare a metodi più efficaci per fermarle, usando la chimica e le nuove tecnologie: un progetto sperimentale, finanziato in gran parte dalla Comunità europea con 2,5 milioni e da attuare nel delta del Po in provincia di Ferrara, si propone di risolvere il problema in modo naturale. A metterlo a punto è stata la facoltà di Veterinaria dell'Università di Bologna, con la collaborazione del Consorzio della bonifica renana e di Legambiente.

Il sistema è basato sulla chimica, in particolare su un immunovaccino che inibisce gli accoppiamenti e quindi la riproduzione. In sostanza verrà interdetta la produzione di testosterone per i maschi e dell'ovulazione per le femmine. Una volta divenute sterili, le comunità di nutrie si estingueranno. «Abbiamo constatato» spiega Mauro Delogu, ricercatore specializzato in Patologia della fauna selvatica ed esotica all'Alma Mater bolognese, «che uccidere gli esemplari non porta a una reale diminuzione della popolazione di nutrie, perché se un esemplare adulto muore è quasi sempre rimpiazzato da nuovi nati».

L'immunovaccino, il cui uso non è ancora autorizzato dal nostro Paese, ma lo sarà a breve, è stato sperimentato per la prima volta in Europa per

questo genere di animali e, se funzionerà, sarà utilizzato anche dagli altri Paesi che soffrono del nostro stesso problema. Il solo precedente sul territorio della Unione Europea riguarda il cinghiale in Gran Bretagna, mentre gli Stati Uniti si sono serviti dell'immunovaccino per il cervo a coda bianca.

La zona prescelta è quella tra Vallesanta e Campetto, in provincia di Ferrara, dove abbondano fossi, canali e rogge. I ricercatori useranno nuove tecnologie anche per il controllo preliminare: si partirà infatti con la ricognizione della popolazione mediante i droni, che dall'alto fotograferanno i roditori per capire quanti sono, come sono distribuiti sul terreno e quali sono i loro spostamenti abituali. Fatto questo, si procederà alla cattura con trappole di almeno cento esemplari, a cui verrà iniettato l'immunovaccino e poi applicato un microchip e un radiocollare per tracciare gli spostamenti. Quindi si valuterà l'evoluzione demografica delle nutrie. In tutto, lavoreranno al progetto sette docenti della facoltà bolognese, mentre il Consorzio della Bonifica renana fornirà informazioni e supporto logistico.

IL RICERCATORE:
«LA MORTE DI
UN ESEMPLARE
ADULTO È INUTILE
PERCHÉ
LO RIMPIAZZANO
NUOVI NATI»



Riducendo la popolazione delle nutrie, si confida di limitare anche l'azione di altri minatori capaci di traforare gli argini. Spesso, infatti, le tane di questi roditori, profonde fino a cinque-sei metri con cunicoli che possono avere un diametro di alcune decine di centimetri, vengono occupate da altre specie, che approfittano delle capacità ingegneristiche delle nutrie. Se la tana è al di sopra del livello dell'acqua, i principali usurpatori sono l'istrice e la volpe, che spesso occupano anche gli alloggi dei tassi, altri minatori esperti. Le tane dei tassi però, a differenza di quelle delle nutrie, sono scavate a partire dall'esterno degli argini, e quindi sono più facilmente individuabili, anche se ugualmente insidiose.

L'UNICO NEMICO È IL LUPO

Le attuali nutrie sono le pronipoti di quelle che vennero importate nei primi anni del Novecento dal Sud America per ricavarne pellicce. Poi, complici una maggiore raffinatezza dell'arte pellicciaia, che cominciò a snobbare questi grossi topi, e le alluvioni che colpirono gli allevamenti, le nutrie hanno trovato una nuova libertà nell'ambiente padano, nel quale si sono perfettamente adattate. Mentre i nostri concittadini emigravano in America, loro colonizzavano l'Italia.

Dopo aver occupato la Pianura padana, questi roditori che possono pesare fino a dieci chili, sono arrivati ovunque esista una zona umida, anche perché non hanno predatori, salvo sporadicamente il lupo. Dunque la specie ha potuto proliferare liberamente. «L'intervento sulle nutrie rientra in un progetto che ha come obiettivo la conservazione della biodiversità e il contenimento delle specie alloctone» spiega Lorenzo Frattini, presidente di Legambiente Emilia-Romagna. «Infatti è prevista anche la limitazione del gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*). Nel suo caso, però, niente immunovaccini: più semplicemente si pensa di favorire la presenza di aironi, che sono i suoi principali predatori».